

MCINTOSH MCD350



Eleganza senza tempo

I tempi stanno cambiando con un certo impeto per il digitale, in questi ultimi anni. Tuttavia, nessuna evoluzione in fatto di PC, streaming e servizi online ha ancora dissuaso nomi non solo piccoli, ma anche grandi, dal produrre macchine da tavolo esclusivamente capaci di leggere dischi.

Che si faccia distinzione tra piccolo nome e grande nome, non è un orpello linguistico buttato lì a casaccio. Se ci si pensa un attimo, esiste una differenza di approccio sostanziale nelle manovre delle due categorie di costruttori: i piccoli possono permettersi di proporre un prodotto demodé, di nicchia, grazie all'azienda modesta da tener viva e la possibilità di vendere pochi pezzi senza chiudere i battenti all'istante, i grandi - numericamente parlando - no. Anzi, i piccoli devono farlo, perché questa possibilità è la leva per differenziarsi e soddisfare quell'esigente mosca bianca, nel grande bacino della domanda, rimasta a corto di un prodotto. Le grandi aziende, invece, devono muoversi con il costante confronto del loro ufficio marketing, che cerca di tenerle sul pezzo e quindi, all'occorrenza, farle migrare verso nuovi orizzonti merceologici.

Siccome McIntosh, sin dalla sua acquisizione da parte dell'italiano Fine Sounds Group (per poi giungere per altre strade, un paio d'anni or sono, a World of McIntosh, proprietario dei marchi McIntosh, Sonus Faber, PRYMA, Audio Research, Sumiko e Wadia), non prende lezioni di marketing da nessuno, mi fido della loro analisi di mercato quando mi trovo in casa un loro lettore CD/SACD. Questo dopo anni di diffuso chiacchiericcio sui nuovi formati "liquidi", la musica da PC, la musica da streamer di rete, da NAS, in abbonamento online... Benvenuti progressi che, si direbbe, non hanno ancora sancito la caduta nel dimenticatoio di dischetti argentati di alcun genere. Il succoso oggetto in prova non cova alcuna sorpresa di interfaccia, è un autentico, semplice lettore stand alone da tavolo, di prezzo non molto accessibile ma carico di sana sostanza.

Il suono

Il player McIntosh è stato collegato ad un preamplificatore linea Nagra PL-L, a sua volta connesso a finali Nagra VPA, infine diffusori Acapella High Violon. La sorgente digitale di riferimento è un Nagra DAC, connesso sia ad un Mac Mini tramite interfaccia USB/AES Stello U3, sia ad un Oppo BD-83 Special Edition impiegato, appunto, come sola meccanica di lettura.

Le mie abitudini di ascolto digitale sono prettamente incentrate sulla musica liquida a mezzo Mac Mini, con una libreria di file di varie risoluzioni e l'eccellente lavoro di trasporto del segnale eseguito dallo Stello U3, ormai un po' antico come del resto è antico il Nagra DAC, ma non per questo sorpassato. Specialmente il Nagra è, ad oggi, uno dei migliori convertitori che abbia avuto il piacere di ascoltare.

Ho concesso al McIntosh alcuni giorni di funzionamento senza neppure ascoltarlo, se non sommariamente per appurare eventuali evoluzioni durante il periodo di rodaggio, ma non ho percepito alcun cambiamento significativo; forse perché la macchina era già rodada, o forse perché non ne aveva bisogno. Di fatto, il lettore ha suonato squisitamente da subito.

A volte, nelle elettroniche di una certa

classe, non è l'incedere prepotente di un particolare punto di forza, di un effetto speciale, a stupire l'ascoltatore: a volte, a stupire è la constatazione di aver ascoltato un certo prodotto per settimane e non averlo ancora notato, non aver avuto alcun elemento per provare fatica, fastidio, insoddisfazione al punto di mettere la riproduzione sotto torchio, sotto interrogatorio.

Così, settimane di utilizzo che sarebbero già valse una stesura di punti per la recensione sono volate, senza che prendessi un appunto o che neppure mi ponessi il quesito di giudicare la macchina in ascolto; tanto bene andava, e tanto si lasciava ascoltare volentieri, che il suo utilizzo era divenuto rapidamente routine, e come tale escluso dalla lente di ingrandimento di un oggetto estraneo.

Sembra banale? Non troppo, se si riconsidera il Nagra sulla mensola. Era da tempo che non ascoltavo una sorgente digitale senza il periodico (e frequente) sopraggiungere del bisogno di tornare al riferimento, per rifarmi le orecchie, per godermi una serata di ascolti privata. Il McIntosh, pur non eguagliando in ogni suo aspetto il Nagra, ha fatto tutt'altro che voler competere sulla strenua precisione svizzera, ha agito con una ricetta sonora di tutto rispetto, dimostratasi efficacissima.

Il suono dell'MCD350, a differenza dell'exasperata caccia al dettaglio insita nell'ansia da prestazione di alcune macchine iper-moderne, attuali, molto di moda, è caratterizzato da una dolcezza naturale, del tutto anti-digitale, che ricollego perfettamente alla sua particolare impostazione circuitale (o meglio, alla scarsità di jitter che questa

di certo comporta). La bellezza del suono McIntosh, in questa macchina, sta nella capacità di proporre un messaggio coerente da cima a fondo, senza spigoli e senza particolari esuberanze o contrasti tra le gamme, che culmina in un acuto sorprendentemente pulito, soffice. Viene un po' il sospetto, ad un certo punto, che questa levigatezza sia l'espedito (personalmente ritenuto detestabile) di applicare un doloso roll-off alla gamma altissima per aggraziare la presentazione a scapito di un certo "realismo", ma non pare questo il caso, perché l'estremo superiore si dimostra del tutto esteso.

Oltretutto, trattandosi di una macchina SACD, castigare l'estensione in alto sarebbe una sonora zappata sui piedi, vista la differenza che questo formato può fare proprio lassù.

Per di più, il lettore non suona affatto chiuso timbricamente: una sana luce nel medioalto, che rischiarava la scena e ne esalta la bella tridimensionalità, non manca e nell'insieme parlerei di un lettore pressoché neutro, giusto con una certa punta di calore nel mediobasso, tutt'altro che disprezzabile, ben congiunta al carattere rilassato dell'oggetto. L'estensione anche in basso è decisamente ottima: il basso stesso, tutto quanto, è possente e veloce, presente e profondo, nero come il buio, segno di una macchina molto silenziosa e ben fatta.

Solitamente, tendo ad essere più entusiasta di oggetti che suonino con un piglio dinamico e una, ove necessaria, asperità come certe volte la si sente dal vivo, una ruvidità naturale, a scapito magari della godibilità per ore ed ore consecutive. Preferisco, insomma, una

macchina da corsa che mi maltratti un po' la schiena, piuttosto che una comoda berlina che mi massaggi per un lungo viaggio. Qui, per una delle rare volte, resto affascinato da una presentazione godibile e dolce, forse proprio perché queste doti non sono prodotte da un escamotage sottrattivo, dove perdo realismo, perdo suoni, perdo pezzi in omaggio alla *setosità* del messaggio. Qui sento tutto, senza cascare dalla sedia per la trasparenza ma godendo di uno *snap*, un senso del tempo, una spigliata naturalezza che si lascia ascoltare all'infinito.

Un carattere globale che potrebbe essere descritto dalla parola "eleganza".

I dischi con cui ho trovato egregie le doti del McIntosh sono tanti, spaziando su una moltitudine di generi. La capacità di venire incontro alle esigenze di ciascun disco mi ha lasciato profondamente sorpreso, altro segno di una maturità progettuale che non ha spalmato un colore di fondo pesante e coprente sulla riproduzione musicale. Un polivalente insieme di talenti permette all'MCD350 di destreggiarsi nei più disparati incarichi musicali. Dischi folk a-la Eric Bibb, incisi da manuale, mettono a disposizione generose dosi di dettaglio al quale il player non applica alcuna sovraesposizione dei contorni, non lo esaspera, lo fa godere ma mantiene protagonista la musicalità d'insieme, la fruizione del contenuto musicale prima che dell'effetto speciale. Passando ad un discaccio pop registrato dal vivo, appartenente ad una rac-



Il pannello posteriore con, in alto a sinistra le uscite analogiche RCA e XLR e, in basso, quelle digitali. In barba al modernismo imperante l'MCD350 non offre ingressi digitali.

Tecnica e costruzione

Quasi tredici chili per un lettore che non fa mancare l'appello estetico McIntosh: il bellissimo frontale di vetro è divenuto ormai talmente iconico da essere inseribile dappertutto, con i fascinosi logo e scritte verdi retroilluminati su nero, un azzeccato display a matrice di punti azzurra nel centro, e tasti perfettamente integrati nelle linee attorno.

Non ci sono parti sensibili o strutturali in plastica, solidità e cura costruttiva sono quelli che ci si attenderebbe dalle pretese del brand, forse con un'unica vaga remora per il feeling di quei tastini, che a volte sembra d'aver cliccato e invece occorre un secondo giro. Questione di dito, forse, più che di tasto.

Dal punto di vista tecnico, 32 bit e 192 kHz di campionamento si vedono un po' dappertutto ma la peculiarità è un'altra: il disco viene letto al doppio della velocità di riproduzione musicale (2x), così che il contenuto da decodificare possa essere immagazzinato in un buffer, e solo da lì spedito al DAC.

Questo, che McIntosh descrive semplicisticamente nella brochure come un modo per far lavorare meglio il circuito di correzione errori, è in realtà un sistema molto più raffinato per meglio gestire i fenomeni di jitter (errori temporali nella ricezione dei dati) che infestano la qualità di riproduzione, dove più dove meno, di ogni macchina decodificante in tempo reale.

L'architettura è bilanciata e sono disponibili uscite analogiche, sia sbilanciate RCA che bilanciate XLR, oltre ad uscite digitali, sia RCA che ottiche. Per l'alimentazione, una classica vaschetta IEC permette l'utilizzo di un cavo di alimentazione a piacere, sebbene uno di qualità base sia incluso nella confezione.

Il lettore è corredato di un ottimo e ingombrante imballo, un manuale di istruzioni accurato in lingua inglese, il già menzionato cavo di alimentazione e un telecomando snello e slanciato.



colta dei mai abbastanza rimpianti (sempre che lo scioglimento sia vero) Elio E Le Storie Tese, ecco che il disco, anziché essere sparato in faccia nelle sue imperfezioni e ferire le orecchie, viene riletto con una grazia da vero signore, viene reso in qualche modo più bello del solito, non inventando informazioni inesistenti o omettendone di scomode, ma semplicemente sapendo districare la matassa senza isterismi o manie di sottolineatura.

Si percepisce sempre un carattere globale che potrebbe perfettamente essere descritto dalla parola "eleganza". Eleganza nel leggere e riproporre il materiale che davvero non stanca mai. L'ascolto di musica classica su SACD, sotto forma della magnifica Overture 1812 di Tchaikovsky incisa da Telarc, ha proposto una scena ampia e definita, profonda da perdersi a occhi chiusi, e una capacità di cavalcata dei transienti dinamici che avevo dapprima sottovalutato. Forse sempre per la stessa ragione di non *strillare* mai. Eppure, i grandi crescendo e financo le cannonate, sono tutti al loro posto e si godono alla grandissima. Tornare al Nagra DAC mette in luce differenze che sono ascrivibili alla diversa classe, con un divario piuttosto importante, delle due macchine. Inutile girarci attorno, se il McIntosh avesse potuto fare le stesse cose, ad un terzo del prezzo, sarebbe parso strano. Tuttavia, non posso nemmeno negare che alcune, solo alcune delle caratteristiche sonore del Nagra si sono rivelate difficili da digerire di nuovo al primo istante, e ci è voluto un po' per rientrare con la testa nella sonorità analitica e autoritaria dello svizzero. Questo scottante trambusto sensoriale mi ha confermato la bontà del McIntosh: non come unica ricetta di buongusto o buonsenso, ma come alternativa perfettamente valida, specie per chi ama il relax davanti al proprio impianto.

Conclusioni

Chi ha letto l'articolo non ha probabilmente bisogno di spiegazioni sulla sensatezza di una macchina digitale del genere, priva di funzionalità di re-



Meccanica blindata al centro, circondata dalle schede di alimentazione, dello stadio di uscita e della logica.

te e quant'altro di digitalmente moderno. Nella mia esperienza, checché abbia ascoltato buoni ed ottimi front-end di musica liquida, continua a confermarsi la tradizione che un buon lettore CD/SACD (che sia integrato, o meccanica con DAC esterno) porta sempre la riproduzione musicale più credibile e sincera.

Non necessariamente la più performante se spaccata in quattro davanti a parametri di riferimento hi-fi, ma globalmente la più riuscita e corretta. Questa ennesima conferma mi esorta

ad essere sempre bendisposto, senza applicare penalità di sorta, verso macchine che ancora vogliono fare i lettori CD e SACD e quello soltanto. Finché suonano come questo McIntosh, o come il Nagra, due mondi e due suoni differenti, altrettanto belli, per me va benissimo così.

Se il budget a disposizione cade nei dintorni del prezzo d'acquisto del MCD350, e un suono piacevolmente disteso e raffinato smuove le vostre corde, un salto in negozio per ascoltarlo è caldamente raccomandato.

Giacomo Pagani

CARATTERISTICHE

Tipo: lettore CD/SACD integrato

Meccanica: in alluminio pressofuso

Livello di uscita:

RCA 2,0 Vrms, XLR 4,0 Vrms

Gamma dinamica:

migliore di 100 dB (pesato A)

Distorsione armonica totale: a 1000 Hz 0,003% (SACD), 0,002% (CD)

Separazione dei canali a 1000 Hz: migliore di 98 dB

Risposta in frequenza: 4Hz a 40kHz, +0,5, -2 dB (SACD), 4Hz a 20kHz, ±0,5 dB (CD)

Impedenza di uscita:

600 ohm bilanciata e sbilanciata

Velocità di lettura:

2x con buffer di memoria e gruppo ottico a due laser, dedicati alla riproduzione individuale di CD e SACD

Convertitore:

DAC DSD/PCM 32 bit / 192 kHz

Uscite analogiche: stereofoniche fisse bilanciate XLR e sbilanciate RCA

Uscite digitali: S/PDIF coassiale RCA e digitale Toslink

Porte: data/power control e IR

Compatibile con supporti:

SACD, CD, CD-R, CD-RW

Dimensioni: 44,5x15,3x48,3 cm

Peso: 12,7 kg

Prezzo IVA inclusa: euro 7.200,00

Distributore:

MPI ELECTRONIC

Via De Amicis, 10

20010 Cornaredo (MI)

www.mpielectronic.com

Il lettore McIntosh in sala d'ascolto.

